

GALASSIA EUROPA

Newsletter di attualità italiana comunitaria e internazionale

EMERGENZA IMMIGRATI, EUROPA IN ORDINE SPARSO *Italia e Francia chiedono a Ue un piano di rimpatrio - Berlino critica Roma e aumenta i controlli - Napolitano sollecita decisioni comuni*

Per fronteggiare l'emergenza immigrati l'Italia concede un permesso temporaneo di soggiorno di sei mesi solo ai nordafricani giunti nel nostro paese fra il primo gennaio e la mezzanotte del 5 aprile. Nulla è previsto per gli immigrati di altri Paesi. Per i nordafricani giunti dopo il 5 aprile ci sarà il respingimento o l'espulsione, che potrà essere attuata anche "con accompagnamento immediato alla frontiera". Lo stabilisce un decreto pubblicato sulla Gazzetta ufficiale.



Sul fronte francese, dopo la tregua siglata da Roberto Maroni e Claude Guéant, per arrivare a 'pace fatta' bisognerà attendere ancora un po'.

Perché, malgrado le ostentazioni di piena intesa, Italia e Francia rimangono sulle loro posizioni riguardo al tema che le divide da giorni: l'accoglienza da parte francese degli immigrati con permesso temporaneo di soggiorno provenienti dall'Italia.

Nel corso del recente incontro avuto nella prefettura di Milano i due ministri hanno deciso di effettuare dei pattugliamenti "comuni" davanti alle coste nordafricane e di istituire una task force di tecnici che avrà il compito di presentare proposte comuni all'Unione europea.

Ma non c'è tregua per il governo italiano: mentre si chiude, almeno formalmente, il fronte con Parigi, se ne apre un altro con

Berlino. La Germania giudica i permessi temporanei di soggiorno concessi dall'Italia contrari

"allo spirito di Schengen" e ha annunciato che solleverà la questione a Lussemburgo, al Consiglio dei ministri degli affari interni. "Vediamo in queste misure prese dall'Italia un attentato alla spirito di Schengen, dobbiamo parlarne tra ministri tedeschi e italiani", ha spiegato il portavoce del ministero dell'interno tedesco, Jens Teschke.

Da parte sua il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, è tornato a sottolineare la necessità di decisioni comuni in Europa sui temi dell'immigrazione.

"C'è bisogno di scelte più coese da molto tempo", ha detto a margine del vertice informale a Budapest del gruppo 'Uniti per l'Europa'. Si è fatto fatica a rendere efficaci delle regole comuni in materia sia di immigrazione sia di asilo, due fenomeni che spesso si confondono invece restano diversi".

Il capo dello Stato ha ricordato che "già quando abbiamo recepito l'intesa tra governo, regioni ed enti locali, ho molto nettamente rilevato che si tratta di collocarle sempre di più nella cornice di una maggiore collaborazione europea che spero vada avanti. L'immigrazione - ha osservato Napolitano - è un processo di lungo periodo al di là della emergenza e i dati dimostrano che continua il processo di invecchiamento della popolazione europea mentre prosegue l'iniezione di forza lavoro giovane dal di fuori dei Paesi dell'Unione".



Nelle altre pagine

L'intervento di Napolitano all'Onu	2
Fratelli d'Italia e sangue polacco	3
Rapporto su Gaza, Goldstone ritratta	4
Ricercatrice italiana premiata in Usa	5
La verità sui rapporti Italia-Libia	5
Tributo di Roma a Marc Chagall	6

NAPOLITANO ALL'ONU: AIUTARE LA NUOVA ALBA CONTRO LE DITTATURE

In visita ufficiale a New York per celebrare il 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, è intervenuto il 28 marzo scorso



all'Assemblea generale delle Nazioni Unite che gli ha riservato una calorosa accoglienza. Nel presentarlo all'aula, il segretario generale dell'Onu, Ban Ki Moon, ha definito Napolitano "il grande saggio dell'Europa, l'incarnazione della storia italiana del dopoguerra e una profonda guida morale". Napolitano ha aperto il suo discorso davanti all'Assemblea generale parlando della situazione in Libia. "Il mondo non poteva

assistere senza reagire alle molte vittime e alle distruzioni massicce inflitte dal leader libico alla sua stessa popolazione. L'intervento in Libia - ha detto - non significa pretendere di esportare uno specifico modello di democrazia ma promuovere e proteggere i diritti fondamentali. Siamo impegnati a proteggere i civili, agendo nella piena legittimità.

E' necessario intervenire contro le dittature. La comunità internazionale deve fare propria la domanda di libertà e giustizia".

Riferendosi all'ondata di disordini e malcontento che ha sconvolto molti Paesi

nella regione. Napolitano non ha nascosto la sua preoccupazione rispetto a questa piega degli eventi. Nessuno - ha sottolineato - gradisce l'instabilità alla propria porta di casa. In alcuni casi tuttavia la stabilità era più fragile e precaria di quanto non apparisse, e noi stessi avremmo dovuto essere maggiormente consapevoli delle possibili conseguenze di forme autoritarie di governo e della corruzione diffusa nei circoli

ristretti al potere. "Il mondo ha una chiara responsabilità nell'aiutare questa nuova alba a divenire realtà, ma anche nell'intervenire ovunque dittature, violenze e oscurantismo tentino di contrastare il nuovo. La Comunità internazionale deve fare propria la domanda di libertà, giustizia e più eque opportunità che sale da quelle società così a lungo tenute sotto il giogo della violenza e dell'oppressione".

Il presidente della Repubblica ha quindi ribadito la posizione dell'Italia nei confronti dei diritti umani, contro la pena di morte e di tutte le forme di violenza contro le donne e in particolare alla pratica della mutilazione genitale femminile.

L'Italia - ha concluso - continuerà a chiedere alle Nazioni Unite di essere in prima linea nelle prevenzione del genocidio, la lotta contro ogni forma di discriminazione, la difesa delle minoranze e della libertà di religione.

Un prolungato applauso ha salutato il discorso del presidente Napolitano che, fuori dall'aula, ha poi incontrato anche l'ex ambasciatore libico alle Nazioni Unite, Mohammed Shalgam, ora schierato con il Comitato nazionale di transizione di Bengasi contro Gheddafi.

TUTELA DI SITI ARCHEOLOGICI IN TUNISIA, EGITTO E LIBIA

Il direttore generale dell'Unesco, Irina Bokova, ha richiesto la mobilitazione di tutti i partner dell'Organizzazione per garantire la salvaguardia del patrimonio culturale in Tunisia, Egitto e Libia. Irina Bokova ha dichiarato di essere "profondamente colpita e orgogliosa della reazione da parte dei cittadini tunisini, egiziani e libici, giovani e anziani, nel proteggere il loro patrimonio. Tuttavia - ha



Tunisia archeologica

aggiunto - siamo allarmati per le notizie riguardanti la distruzione, il danneggiamento e il furto in musei, siti archeologici e biblioteche e siamo profondamente preoccupati del fatto che questo periodo di sconvolgimento sociale lascerà il patrimonio culturale vulnerabile a quei pochi che, senza scrupoli, approfitterebbero della situazione. L'Unesco ed i suoi partner sostengono tutti coloro che stan-

no difendendo il loro patrimonio culturale a medio e lungo termine.

Dobbiamo lavorare a stretto contatto soprattutto con i giovani per diffondere il messaggio che il patrimonio culturale della Tunisia, l'Egitto e la Libia è intimamente legato alla loro identità e rappresenta anche un agente di comprensione interculturale e democrazia", ha aggiunto la Bokova

L'Accademia polacca di Roma celebra i 150 anni dell'Unità d'Italia

FRATELLI D'ITALIA E SANGUE POLACCO

- Elzbieta Cywiak -

L'Accademia Polacca di Roma ha voluto prendere parte alle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia con un incontro di studi sul Risorgimento italiano e i suoi percorsi collocando questo processo sullo sfondo dei moti libertari e unitari delle nazioni europee nel XIX secolo.

Nell'introdurre il tema Andrea Ciampani dell'Università Lumsa di Roma si è soffermato sulle tappe salienti della formazione dello Stato nazionale italiano mettendo in rilievo le complesse dinamiche e i molteplici attori di questi fermenti sul piano politico e sociale. E così il movimento risorgimentale

e patriottico di una nazione si percepisce tale prima ancora di essere uno Stato in quanto detiene un'unica cultura (l'Italia come idea è già presente in Dante) e si inserisce nel dinamismo espresso in Europa dalle principali aspirazioni delle élites ottocentesche in quanto la richiesta delle costituzioni liberali corrisponde all'idea dell'indipendenza nazionale. In tutte le "piccole patrie" dell'Italia preunitaria i vari ceti sociali, gli ambienti di corte, la borghesia e il clero furono interes-



sati in modo alquanto contraddittorio e drammatico ai progetti del movimento patriottico e ai suoi percorsi talvolta democratici (Giuseppe Mazzini, Carlo Cattaneo), talvolta moderati (Vincenzo Gioberti, Cesare Balbo).

Questi progetti contrapposti, come lo erano anche le idee federali e unitariste, entrano in conflitto, si divaricano, s'intrecciano per fungere da pungolo l'uno all'altro provocando un dibattito importante per l'esito definitivo del Risorgimento. Ma sull'unificazione italiana ha pesato anche l'evoluzione dello scenario internazionale, il ruolo degli interessi britannici e austriaci, francesi e prussiani di cui ha tenuto conto la strategia di Camillo Benso di Cavour. La politica estera dello statista piemontese, abile e diplomatica, colse l'occasione di rivestire la questione italiana di una dimensione internazionale con la partecipazione alla guerra di Crimea (1853-1856) quando il Regno Unito, la Francia, l'Austria, la Russia e la Turchia si scontrarono per l'egemonia sui Balcani, sul Mediterraneo e sulle vie terrestri con l'Oriente. E' solo la prospettiva europea che permette di compren-



dere pienamente il complesso processo che ha portato all'unità statale dell'Italia, frutto di molteplici fattori e di confronti-scontri tra i suoi protagonisti. Come lo è stato tra lo stesso Cavour e Giuseppe Garibaldi la cui spedizione dei Mille da Genova ha saldato un asse tirrenico tra il Piemonte e il Regno del Sud, fulcro degli eventi il cui coronamento definitivo fu la conquista di Roma Capitale il 20 settembre 1870.

E proprio l'ampio respiro europeo si è potuto avvertire nel principale intervento dell'incontro all'Accademia polacca di Roma, presentato dal direttore del suo Centro studi, lo storico Leszek Kuk dell'Università di Torun. Il punto di partenza è stato il Congresso di Vienna (1814-1815) seguito alla disfatta di Napoleone che in effetti sorvolò sulla questione delle aspirazioni nazionali che si delineavano già agli albori del XIX secolo.

La nuova mappa politica approvata al Congresso si scontrò subito e violentemente con le aspirazioni dei popoli europei alla liberazione nazionale e all'unità. Paradossalmente poi, più delicate e difficili sembravano alla

(continua a pagina 4)

I MESSAGGI DELL'UE PER I 150 ANNI DELL'UNITA' D'ITALIA

BUZEK: ITALIA FUCINA DI IDEE

"La festa per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia non è soltanto una festa italiana, ma una festa europea. Il miglior modo per celebrarla è pensare quale Italia e quale Europa vogliamo per i nostri prossimi 150 anni insieme". Lo afferma il presidente del Parlamento europeo Jerzy Buzek che in un suo messaggio ringrazia l'Italia e gli italiani per il loro contributo nel creare l'Europa e gli europei, e mantenere vivo il progetto d'integrazione anche nei momenti più difficili. "L'Italia - dichiara il polacco Buzek - è sempre stata una fucina di idee per l'unità del nostro continente: cominciando da Dante - che nel De Monarchia già pensava a un potere centrale temperato dal concetto di sussidiarietà, fino ad Altiero Spinelli - la voce più alta e coraggiosa del progetto federalista.

BARROSO: DESTINI LEGATI

Nel 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia il presidente della Commissione europea, Barroso, ha rivolto agli italiani un video-messaggio, affermando che "questa data, rappresenta non solo un avvenimento cruciale nella storia dell'Italia, ma anche una conquista per l'intero continente europeo. L'Italia ha da sempre legato il proprio destino a quello dell'Europa. La sua lunga e ricca storia, il suo immenso patrimonio artistico e culturale hanno contribuito in maniera decisiva alla formazione dell'identità europea. Ogni volta che vengo in Italia - aggiunge Barroso - colgo l'occasione per rendere omaggio a questo patrimonio, unico al mondo. In tempi più recenti, grazie al grande spirito europeista e al suo ruolo chiave di Stato fondatore, l'Italia è diventata protagonista anche della costruzione della casa comune europea.

RAPPORTO GAZA, GOLDSTONE RITRATTA ISRAELE NE CHIEDE L'ANNULLAMENTO



Il giudice Richard Goldstone

Israele chiede alle Nazioni Unite di annullare il rapporto sulla guerra a Gaza di due anni fa dopo che il suo autore, Richard Goldstone, ha ammesso dei ripensamenti rispetto alle responsabilità attribuite agli israeliani. E' quanto ha dichiarato Benjamin Netanyahu dopo la riunione del consiglio dei ministri e dopo che il presidente Shimon Peres ha chiesto le pubbliche scuse dell'ex giudice sudafricano che ha pubblicato sul "Washington Post" dello scorso 1 aprile, un articolo in cui ha ammesso di aver capito ora che, contrariamente a quanto scritto nel rapporto, gli israeliani non hanno colpito intenzionalmente civili palestinesi bombardando Gaza. "Ci sono pochi esempi in cui chi si macchia di diffamazione poi la ritratta e questo è successo con il rapporto Goldstone" ha detto il premier israeliano, sottolineando come ora è stato riconosciuto come "corretto quello che abbiamo sempre detto, che Israele non ha mai sparato intenzionalmente contro civili". Pertanto Netanyahu ha chiesto la cancellazione del rapporto. Da parte sua l'on. Fiamma Nirenstein (Pdl), vicepresidente della Commissione esteri della Camera dei deputati ha dichiarato che "è una vittoria della verità il fatto che il giudice Richard Goldstone abbia ritirato le accuse a Israele di crimini di guerra e contro l'umanità inserite nel rapporto della commissione d'inchiesta Onu che porta il suo nome. L'operazione "Piombo fuso" è stata un'operazione di difesa conseguente al lancio verso il territorio israeliano di oltre 6000 missili solo dal 2005, ovvero dal ritiro israeliano da Gaza, da parte dell'organizzazione terroristica integralista Hamas, che ha giurato la distruzione di Israele, come si può leggere tra l'altro nel suo statuto". L'on. Nirenstein ha aggiunto che il parlamento italiano bene lo comprese già allora in una manifestazione di fronte a Montecitorio "con Israele, per la libertà, contro il terrorismo", che si svolse proprio nei giorni della guerra. Sono fiera del fatto che l'Italia sin dall'inizio abbia votato contro l'adozione del rapporto Goldstone sia da parte del Consiglio per i diritti umani, sia dell'Assemblea generale Onu e anche di aver promosso la coscienza della verità con il convegno "Il rapporto Goldstone: un pericoloso fraintendimento", tenuto alla Camera nel gennaio 2010". Fiamma Nirenstein ha infine affermato che l'"incredibile leggerezza di Goldstone dovrebbe oggi essere rimediata con un'opera di verità da parte di tutti quanti ne hanno diffuso le perverse conclusioni smentite da lui stesso".



FRATELLI D'ITALIA E SANGUE POLACCO

(continua da pagina 3)

conclusione del Congresso le problematiche riguardanti le mire italiane e tedesche all'unità rispetto alle aspirazioni indipendentiste polacche. Infatti i polacchi ricevettero a Vienna garanzie che in seguito risultarono illusorie (come l'apparente Stato nazionale polacco - Il Regno di Congresso incorporato dalla Russia) mentre l'esito delle tendenze indipendentiste e unitarie durante l'Ottocento fu per l'Italia e per la Germania decisamente migliore.

L'incontro di studi ha dedicato ampio spazio a quell'affresco dei moti libertari e unitari delle nazioni europee nel XIX secolo, alle aspirazioni libertarie tra i popoli della monarchia asburgica, con l'Ungheria in primo luogo, e tra le etnie cristiane balcaniche soggette al governo ottomano, inclusi i due principati rumeni, Moldavia e Valacchia.

Queste tendenze creavano le cosiddette grandi "questioni" della politica europea, oggetto di particolare preoccupazione e fonte



di numerose ansie diplomatiche. Si trattava, appunto, della questione d'Oriente che dopo estenuanti guerre fu risolta con la cancellazione del dominio ottomano sulla Grecia e

sui Balcani e - in pratica - con l'espulsione della Turchia dall'Europa. Assai difficile appariva la "questione tedesca" dopo le soffocate rivolte del 1848-49, ma il cancelliere prussiano Otto Bismarck nelle tre guerre lampo tra il 1864-70 condotte da von Moltke contro la Danimarca, l'Austria e la Francia riuscì ad imprimere allo Stato tedesco unitario i tratti di una grande potenza, spostando così il punto di gravità dall'Occidente al centro dell'Europa. Nel corso del XIX secolo quelle grandi "questioni" (non meno importante quella ungherese) furono quindi risolte in Europa alla meno peggio. Sorsero nuovi Stati nazionali, tra cui la Germania e l'Italia. L'unica eccezione fu costituita dal caso polacco poiché le condizioni di questa nazione, spartita tra tre potenze europee, subirono un evidente e costante peggioramento. L'evoluzione della "questione polacca" colpisce in modo particolare, se confrontata con l'esito del Risorgimento italiano. Vi furono molte analogie nelle aspirazioni libertarie degli italiani e polacchi e tanti simboli del destino comune come la scelta nel 1797 del tricolore a Reggio Emilia mentre nello stesso periodo nacque l'inno nazionale polacco in cui viene menzionata la terra italiana come punto di partenza per la battaglia per l'indipendenza della Polonia (a ciò corrisponde anche una strofa dei "Fratelli d'Italia" sul sangue polacco).

Molti furono i contatti tra i protagonisti delle attività indipendentiste polacche, soprattutto in Europa Occidentale con i patrioti italiani, sia nel campo conservatore che in quello democratico (come testimoniato nel recente film sul Risorgimento "Noi credevamo"). Eppure dopo la metà degli anni sessanta dell'Ottocento lo sviluppo delle due nazioni seguì binari diametralmente opposti. Di notevole importanza tra diversi fattori fu ormai l'impossibilità dei polacchi di poter contare su alcun aiuto esterno.

Elzbieta Cywiak



RICERCATRICE ITALIANA NEGLI USA PRIMA TRA LE MAMME IN CARRIERA



La dottoressa Cristiana Rastellini, una ricercatrice italiana negli Stati Uniti e direttrice del "Cell Transplant and Transplant Research" presso il dipartimento di medicina dell'università del Texas (Uthb), è stata scelta dal sito www.workingmother.com tra le mamme più valide nei campi della scienza, tecnologia, ingegneria, e matematica negli Stati Uniti. Queste donne, parallelamente al raggiungimento dei più alti meriti nelle loro rispettive carriere, hanno anche cresciuto con successo una famiglia. Michelle Obama risultava tra le donne elette lo scorso anno. Cristiana Castellini, originaria di Roma, è una figura di rilievo nel mondo dei trapianti. E' impegnata in una missione per la quale gli Stati Uniti hanno investito su di lei parecchi milioni di dollari: archiviare il diabete attraverso il trapianto di isole pancreatiche, eliminando poi qualsiasi dipendenza da terapie che invece oggi modificano sostanzialmente la qualità della vita del diabetico. Negli Stati Uniti il diabete colpisce circa 20 milioni di persone ed è in continua crescita. Con quattro figli (Pietro-Antonio 17 anni, Francesco 10, Vittoria 7 e Alessandro 4) Cristiana Rastellini ha delle altre sfide in casa. *"Quale chirurgo e scienziato, e con un marito con le stesse esigenze di carriera, la mia vita e miei programmi sono complicati. Tutti devono sostenermi e accettare il fatto che non posso essere disponibile per qualsiasi cosa per cui vorrei essere presente, e questo significa spiegare il mio lavoro. E' più semplice per i miei bambini accettare quando non posso essere da qualche parte o fare qualcosa se ne capiscono il perché".*

GALASSIA EUROPA

Newsletter disponibile anche in rete

<http://galassiaeuropa.interfree.it>

El.cywiak@gmail.com

galassiaeuropa@interfree.it

LA VERITÀ SUL RAPPORTO BERLUSCONI-GHEDDAFI

È uscito a fine marzo per i tipi di Editori Riuniti il libro di Giampiero Gramaglia e di Luigi Garofalo: *"Complici. La relazione pericolosa tra l'Italia e il regime di Gheddafi"*. Un libro che più puntuale non poteva arrivare. Oggi, formalmente, non si può dire che siamo in guerra con la Libia, anche se, praticamente, apparteniamo alla coalizione di stati (Usa, Francia, Regno Unito, Spagna, Canada...) che la bombardano per la risoluzione Onu che autorizza una "no-fly zone" sul territorio libico per proteggere la popolazione civile dai massacri compiuti da Gheddafi e dalle sue milizie per sedare le rivolte. Se oggi Berlusconi e i ministri La Russa e Frattini appoggiano l'attacco alle basi militari di Gheddafi in difesa del popolo libico, fino a qualche giorno fa consideravano il rais uno dei principali partner commerciali e politici del governo italiano, e un amico personale del premier. L'Italia ha da anni un rapporto privilegiato con la Libia per il petrolio, ma anche per questioni finanziarie e affaristiche. La verità sul rapporto Berlusconi-Gheddafi di Giampiero Gramaglia e Luigi Garofalo è un libro per offrire una visione chiara di cosa è successo, per capire ora cosa succede.



GIAMPIERO GRAMAGLIA DIRETTORE DI "AGENCE EUROPE"



Giampiero Gramaglia è il nuovo direttore della redazione di "Agence Europe". Succede a Ferdinando Riccardi. L'agenzia europea che ha la sua sede a Bruxelles si occupa dal 1953 della informazione sull'integrazione economica e politica europea. Gramaglia, giornalista di lunga carriera ha seguito le questioni europee sin dagli esordi, prima in veste di corrispondente della Gazzetta del Popolo di Torino e poi come responsabile della redazione Ansa di Parigi e di Washington. Dopo la sua esperienza alla direzione dell'Ansa (2006-2009) ha continuato a seguire da vicino le questioni europee, sia come commentatore televisivo e radiofonico sia scrivendo per diversi quotidiani e riviste. Inoltre tiene corsi a "La Sapienza" di Roma, all'Istituto per la Formazione al giornalismo di Urbino e in altre Università e Scuole di giornalismo. E' consigliere per la comunicazione dell'Istituto Affari Internazionali (Iai) e segretario generale dello European Press Club (Epc).

Relatrici di primo piano, tra le quali donne impegnate in politica

CONFERENZA ONU "WOMEN IN THE WORLD"

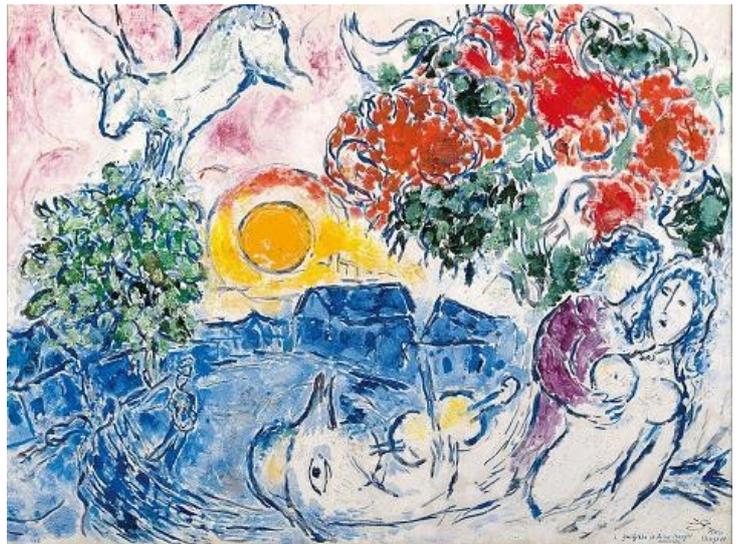
dedicato alle donne, Tina Brown direttrice di Newsweek,

e nel sociale, attiviste per i diritti umani, giornaliste e intellettuali, hanno partecipato dal 12 al 15 marzo a New York alla Conferenza internazionale "Women in the World", patrocinata dalle Nazioni Unite e dalla Casa Bianca, per discutere il tema della condizione femminile nel mondo attraverso lo scambio delle rispettive esperienze. C'erano Ingrid Betancourt, il Premio Nobel della Pace Aung San Suu Kyi, Mia Farrow, Meryl Streep, ma anche la First Lady americana Michelle Obama e la Regina Rania di Giordania, l'ex presidente cilena Michelle Bachelet. oggi ai vertici dell'organismo Onu

la scrittrice egiziana Nawal Al Sadaawi, che è stata in piazza al Cairo accanto ai manifestanti, Hillary Clinton, le due ex segreterie di Stato Usa Madeleine Albright e Condoleezza Rice; Cherie Blair, Diane von Furstenberg, la vice presidente del Senato italiano Emma Bonino, l'attrice Violante Placido e donne provenienti da diversi paesi del Terzo Mondo, con una storia interessante da raccontare. Nei tre giorni di attività, la conferenza ha registrato significative indicazioni che potranno contribuire a stimolare uno sviluppo sempre più concreto e su vasta scala dei diritti delle donne.

ENTUSIASTICO TRIBUTO DI ROMA A MARC CHAGALL

“...Bandita come *arte degenerata* dalla Germania nazista, l'opera di Chagall (1987-1985), è una continua esplorazione delle possibilità del vagabondare, una deriva sognante che sconfinava talvolta nel disorientamento...”



Ha registrato un entusiastico successo la grande mostra in omaggio a Marc Chagall che per tre mesi - dal 22 dicembre al 27 marzo - ha richiamato al Museo dell'Ara Pacis l'attenzione del pubblico cosmopolita di Roma. Intitolata "Il mondo sottosopra di Chagall" la mostra presentava 140 le opere, dipinti e disegni del periodo compreso tra il 1917 e il 1982, alcuni lavori inediti, altri provenienti da collezioni private, altri ancora dal Musée National d'Art Moderne "Centre Georges Pompidou" e dal Musée National Marc Chagall di Nizza.

Bandita come "arte degenerata" dalla Germania nazista, l'opera di Chagall (1987-1985), è una continua esplorazione delle possibilità del vagabondare, una deriva sognante che sconfinava talvolta nel disorientamento. Il pittore stesso attraversò da apolide gli sconvolgimenti del Novecento, muovendosi per l'Europa solitario ma tenace come un biblico ebreo errante. Ed è forse questo simbolo di instabilità l'immagine più riuscita di Chagall, artista e uomo intrinsecamente precario come il violinista dei suoi quadri, che suona il suo strumento in equilibrio sul tetto, guardando il mondo a testa in giù.

E di violinisti sono pieni i quadri di Chagall, bielorusso nato nei pressi di Vitebsk, che dipinge quasi tutto nell'emigrazione, e raffigura il suo paese d'origine sempre dall'alto, in ambientazioni surreali abitate da rabbini, donne, animali. La visione del pittore non sfida solo la legge di gravità e l'ordine classico dei piani spaziali, ma rovescia radicalmente i valori condivisi con furore rivoluzionario. "La Russia si copriva di ghiaccio. Lenin l'ha messa sottosopra, proprio come io ribalto i miei quadri", spiegava lo stesso Chagall negli Anni Venti. A questa carica di morte e violenza fa però da contrappeso un'armonia fatta di musica e poesia.

